

*Pensieri in libertà
Settembre 2016 n. 48*

L'ALBA

*La via stretta
tra il caos e la luce!*



*Realizzato da persone detenute
nella casa circondariale di Ivrea*

Come in altre carceri, anche in quello di Ivrea le persone detenute hanno organizzato una raccolta di soldi per dare un segno di solidarietà e sostegno alle popolazioni sofferenti per il terremoto. I “permessanti”, cioè le persone detenute che vanno regolarmente in permesso in genere una volta al mese, hanno espresso la disponibilità ad essere impiegate nelle operazioni di messa in sicurezza dei territori disastriati. Non sono certo l’entità di questi aiuti che possono modificare la condizione di sofferenza di quelle persone così duramente colpite negli affetti e nelle condizioni materiali. Ma, forse più di altri, le persone detenute sanno che la paura di essere abbandonati e sentirsi isolati, aggrava e rende insopportabile il dolore e soffoca la speranza. Per questo è importante far sapere “vi pensiamo” e non si misura in cifra.

Editoriale	3
il primo permesso premio.....	4
Ricette galeotte	5
Morire. In carcere.....	6
Portare gioia a bambini non vedenti: un impegno	8
Speranza e desiderio	9
piccoli consigli per amare la lettura.....	10
Cane nero	11
Abbracciare la verità di quel che si è fatto	12
Lamonotona vita dentro e i sogni per il futuro	13
Come prendere coscienza dei problemi che nascono dalle nostre scelte?	14
Desiderata	15
Pensare positivo, pensare negativo	16
Consapevolezza dei reati commessi e qualche opportunità.....	17
La libertà presenta il conto	18
Sto cambiando e crescendo	19
Dalla mia cella	20
Calabria. Per te papà	21
Concorso d’arte	22
La redazione.....	23

Sommario

Il tema che abbiamo scelto per questo numero del giornale è nato quasi per caso.

Un volontario che partecipava ad una riunione della nostra redazione era quel giorno un po’ triste; sollecitato dagli altri volontari, ha raccontato che il giorno prima gli era stata rubata dall’auto una borsa contenente il suo computer, le chiavi di casa e altri oggetti personali.

Con pudore e cercando di minimizzare, ci ha raccontato come avesse dovuto rinunciare a degli impegni per restare a casa ad aspettare chi gli doveva cambiare la serratura e di come avesse perso molto materiale importante che non aveva ancora fatto a tempo a salvare e soprattutto di come soffrisse per la perdita di alcune cose, poco importanti per gli altri, ma per lui di grande valore affettivo.

E’ stato allora che uno di noi ha detto: “Accidenti, io ho rubato oggetti dall’interno di molte auto, ma non mi sono mai reso conto dei disagi e delle pene che ho procurato”.

Così ci siamo messi a riflettere su come il carcere faccia poco per aiutarci a capire dove e perché abbiamo sbagliato, e non ci prepari a ritornare nel mondo di fuori con qualche strumento in più per non ricascarci.

E’ vero che lo scorso anno i Volontari, grazie ad un finanziamento ottenuto dalla Fondazione S.Paolo, hanno potuto organizzare due percorsi (in due diverse sezioni) volti alla presa di coscienza degli errori commessi, accompagnati da due brave psicologhe.

Chi ha potuto partecipare ha vissuto una esperienza davvero significativa. Ma purtroppo queste sono esperienze numericamente limitate, che non toccano tutti i detenuti e che non sono facilmente ripetibili.

Noi cerchiamo qui di offrirvi alcuni testi nati dalle nostre riflessioni, insieme naturalmente ai consueti altri testi prodotti da noi o che ci sono pervenuti da altri detenuti.

Infine vi annunciamo il lancio di un nuovo concorso di arte e scrittura, che speriamo attivi volontà e capacità di molti amici, costretti a passare chiusi tra queste mura i mesi estivi, proprio mentre fuori molti possono godersi mare, montagna e... i viaggi che noi possiamo solo sognare o ricordare.

Editoriale



Il permesso premio, dopo una condanna definitiva, è un beneficio molto importante per il detenuto e per la sua famiglia; ma non tutti riescono ad ottenerlo, perché, nonostante si possa essere nei termini di legge per usufruirne, questa grazia (perché così io la definisco) è basata sul comportamento del detenuto all'interno del carcere: quindi buona condotta e lavoro intramurario, e all'esterno una famiglia che ti accoglie senza problemi; senza contare un po' di fortuna, perché per noi dete-

nuti quella ci vuole sempre.

Io ho scelto di scrivere questo articolo sui permessi premio perché, fortunatamente rispettato ad altri, ne sto usufruendo e ho deciso di raccontare la mia emozione dei due giorni trascorsi fuori da queste mura insieme ai miei cari. Mi chiamo Giovanni; sono stato arrestato il 16 febbraio 2015 per una sentenza definitiva e un cumulo di pena che arrivava a 4 anni e 2 mesi, tra galera fatta nel 2013, scarcerazione anticipata e galera espiata.

Ad oggi mi mancano 16 mesi.

Appena arrestato ho chiesto l'affidamento al lavoro, ma mi è stato rigettato. Motivazione: troppo poco il "presofferto"! Vale a dire che il periodo di carcerazione precedente era troppo breve. Comunque ci sono voluti 8 mesi prima che arrivasse la risposta, tra camera di consiglio e notifica del rigetto.

Da allora è partito il mio percorso: inizio a lavorare come tipografo dopo aver fatto il corso di grafica, e grazie a questo chiedo all'educatrice che si occupa della mia sintesi, se posso usufruire dei permessi. Lei con molta sincerità, mi risponde che è ancora troppo presto.

Tra un "ancora" e un "presto" e un altro passano i mesi; intanto mi spostano di lavoro e mi mettono a fare lo spesino. Io, sempre fiducioso, aspetto questi benedetti permessi. Di tanto in tanto chiedo notizie all'educatrice di come va il mio percorso. Ad un certo punto nascono dei problemi nella mia famiglia che non vi sto a raccontare, ma che mi fanno perdere un po' di fiducia in me stesso. Ma trovo

4

5

però la forza di andare avanti e sperare. Tra me e me dico che non è ancora finita. In questo frangente ho scoperto come l'educatrice sia stata molto importante per me: un punto di riferimento, una persona non coinvolta ma vicina con cui confidarmi. Lei faceva solo il suo lavoro, ma è stata ad ascoltarmi e mi ha aiutato a riflettere

I mesi passano e un giorno, al colloquio, la mia mamma mi avvisa che a breve avrebbe dovuto incontrare l'assistente sociale del UEPE di Torino. Ho subito pensato: "si è mosso qualcosa!". Ancora un mese di attesa e finalmente l'educatrice mi dice: "adesso siamo pronti! Manda l'istanza dei permessi premio."

Dopo qualche settimana mi arriva la risposta. Hanno accettato la domanda e mi hanno concesso i permessi.

Ero la persona più felice del mondo. Finalmente avrei potuto vedere i miei due figli e stare con loro per due giorni di fila e non solo un'ora alla settimana durante il colloquio visivo.

I permessi, come ho già detto, sono importanti perché permettono di coltivare i rapporti con la famiglia. Io spero in questo proprio per ricostruire il rapporto con mia moglie e i miei figli che in tutto questo tempo si è deteriorato.

La morale di questa storia è che ci vuole pazienza, perché non tutto è perduto. Con un po' di sacrifici si può uscire prima della propria pena; un consiglio che vi posso dare io, detenuto come voi, è di cercare di stare tranquilli e di non mettersi nei casini, perché in galera chi ci perde siamo sempre e solo noi; entriamo in galera ma non ci moriamo, possono rinchiudere i nostri corpi ma non le nostre anime, possono toglierci la libertà ma non i nostri pensieri.

Hummus

- una tazza di ceci già cotti (tenere un po' di liquido)
 - due spicchi d'aglio schiacciati
 - il succo e la scorza grattugiata di un limone
 - mezza tazza di olio d'oliva
 - una manciata di erba finemente tritata
 - sale e pepe in quantità desiderata
- Frullare il tutto mescolando bene.

Avocado ripieno di zucchine e pistacchi

- mezza tazza di pistacchi
 - due cucchiaini di olio d'oliva
 - due piccole zucchine grattugiate e salate
 - un cucchiaino di succo di limone
 - due avocado snocciolati
 - sale e pepe in quantità desiderata
- Pestare i pistacchi, mescolarli con gli altri ingredienti e riempire con l'impasto gli avocado.

Pomodori ripieni

- un pomodoro rotondo e sodo per persona
 - olio d'oliva (quanto basta)
 - 30 grammi di tonno in scatola per persona
 - maionese
 - capperi e prezzemolo in quantità desiderata
- Tagliare la sommità dei pomodori. Svuotarli e tenerli un poco a scolare rovesciati. A parte lavorare il tonno con la maionese e gli altri ingredienti. Quindi mettere un goccio d'olio d'oliva nel fondo dei pomodori, riempirli con il tonno così lavorato e guarnire con la maionese. Servire freschi.

Pitirri (antico piatto meridionale, rivisitato)

- 3 cucchiaini di olio
 - 2 spicchi d'aglio
 - 250 gr. di farina di ceci (in mancanza, va bene anche la farina da polenta)
 - 1 mazzetto di cime di rapa (o asparagi, al posto degli originali cavoletti selvatici)
 - 700 ml. di acqua
 - ½ cucchiaino di sale
- Pulire e schiacciare l'aglio, e farlo soffriggere dolcemente nell'olio; tolto l'aglio, aggiungere l'acqua col sale e portare a bollore; versarvi dentro la verdura e far cuocere per 5 minuti; infine, abbassare il gas e unire a spolvero la farina. Dopo 6/7 minuti il piatto è pronto: deve risultare come una polenta molto morbida.

Spaghetti alla tirchia

- 4/5 pomodori (meglio se perini) molto maturi
 - 2 spicchi d'aglio
 - 5 cucchiaini di olio
 - 4 olive (meglio se nere)
 - 10 capperi
 - 3 foglie di basilico
 - 200 gr. di spaghetti (o penne)
 - acqua e sale quanto basta
- Tagliare a pezzettini i pomodori e sminuzzare anche l'aglio, il basilico e le olive. Mettere tutto in un vasetto, insieme ai capperi, all'olio e a un pizzico di sale, e lasciar riposare almeno 3/5 ore. Far cuocere la pasta e condirla con il composto.

Il mio primo permesso premio e il percorso per arrivarci

di Giovanni Catizone

Ricette galeotte

23 luglio.

Il sabato pomeriggio è un giorno in cui nel carcere regna una certa calma.

Apparente: non ci sono attività, per cui i detenuti, tolta l'ora d'aria, restano nelle celle. In particolare questo sabato non si effettuano colloqui con i familiari, in quanto coincide con il terzo fine settimana del mese, in cui è possibile fare i colloqui la domenica.

Improvvisamente suona la sirena; il segnale d'allarme scatta, o per un pestaggio, oppure per un tentato suicidio.

Gli agenti corrono. Nei reparti del piano terra ci si guarda con un certo sgomento, augurandosi che il fatto non sia troppo grave. Purtroppo nella stagione estiva la tensione nel carcere aumenta, in quanto si fermano quasi tutte le attività, chiudono gli studi legali, si fanno poche udienze, i tribunali fanno la pausa estiva, e se il detenuto non riesce ad avere delle risposte, dovrà aspettare fino alla seconda metà di settembre.

Negli ultimi giorni si sono verificati alcuni episodi di pestaggi tra detenuti, ma tutte le sezioni interne sono separate tra loro, per cui se non ti trovi nel luogo dove avviene il fatto, difficilmente riesci a sapere che cosa succede.

Allarme scattato al secondo piano. Di che cosa si tratta? Dopo poco si vedono alcuni segnali che fanno intuire che si tratta di un episodio grave.

Ma è meglio non chiedere. Solamente dopo un lungo periodo, quasi due ore, si sparge all'interno la notizia: un detenuto si è tolto la vita.

È il 23esimo suicidio di quest'anno a partire da gennaio nelle carceri in Italia, su un totale di 51 morti anche per altre cause. Si chiama Antonio Locane, 49 anni di Ivrea. Ha preparato accuratamente il suo piano, ed è riuscito a non destare nell'occhio. Morte avvenuta per inalazione di gas. Il gas ti addormenta, così passi dal sonno alla morte. Si è messo le cuffie con le sue musiche preferite. I compagni della sezione, appena intuita la situazione, hanno aperto la cella, che normalmente in quella fascia oraria rimane aperta, ma che lui aveva accuratamente bloccato dall'interno.

Purtroppo, nonostante il tentativo di salvataggio, ormai non c'era più niente da fare. Dopo il primo momento di caos, i detenuti, per motivi di sicurezza, vengono invitati a ritornare nelle loro celle e vengono chiusi, per facilitare le operazioni necessarie. Tutto il personale di polizia è in azione,

mentre rimane profondamente toccato: in fondo la morte in carcere riguarda proprio tutti: "Despondere spem munus nostrum" è il motto del corpo. La morte tragica segna il fallimento dell'istituzione.

Ma bisogna andare avanti, e il lavoro deve essere svolto con coscienza, responsabilità e attenzione, nonostante la grande insufficienza di mezzi, dal numero del personale a tanti altri servizi che purtroppo non riescono ad essere garantiti.

Si cercherà di capire se qualcosa non ha funzionato, se sono state adottate tutte le precauzioni necessarie. Ci vorranno alcuni giorni per riuscire ad avere un quadro abbastanza completo.



Il cappellano ha la possibilità di dare una benedizione alla salma, mentre ancora si trova nella sua cella. Sono momenti molto toccanti.

La domenica il momento della messa è vissuto con grande commozione.

Viene letto un messaggio dei compagni, scritto da chi lo ha soccorso per primo: "Antonio, ci siamo conosciuti poco... ci lasci un grande vuoto... Ti vogliamo bene".

Adesso cominciamo a sapere un po' di più di Antonio. Un uomo che era abbastanza taciturno. Parlava con poche persone, non chiedeva mai. Noi volontari praticamente non lo abbiamo mai incontrato. Per noi una sofferenza in più. Sappiamo che aveva avuto un passato con vari reati, e quindi anche conosciuto dagli agenti di polizia.

Un carattere forte e deciso, che sicuramente lo ha molto penalizzato. Una famiglia con tante difficoltà.

Recentemente aveva cercato di rifarsi una vita, grazie a una nuova compagna, una figlia piccola.

Purtroppo le maglie giudiziarie si sono strette su di lui per vecchi reati, che lui non ha sopportato: dover di nuovo rientrare in carcere, nonostante la mamma malata, una nuova famiglia. A niente sono valse le sue richieste, e poi ancora tensioni in famiglia.

Un peso troppo grande. Non ce l'ha fatta. Non ce l'abbiamo fatta.

Sono passati pochi giorni, e i detenuti sono ancora scossi. Alcuni loro pensieri:

"...Mi diceva sempre: con un calabrese come te, non si può ragionare: hai sempre ragione tu..."

Era uno che si faceva rispetta-

re...ora era cambiato, rispetto al passato: la situazione della mamma, una bimba piccola, lo avevano fatto cambiare, e sperare in una formula alternativa... gli sono state fatte false promesse e lui ci credeva, ma poi non ha sopportato la delusione... Si stava facendo una vita pulita... con l'ultimo arresto sentiva di avere perso tutto...

Lo stato non ti deve soltanto punire, ma anche tutelare...in carcere dovrebbe essere garantito un sostegno psicologico, mancano gli psicologi, lo stato non li paga...."

Davanti alla sua cella alcuni fiori, un biglietto.

Ognuno poi, cerca di affrontare il disagio, con il suo carattere e la sua "filosofia": in fondo ognuno, più o meno si trova nella stessa situazione, in bilico tra la voglia di riscatto e il baratro della disperazione fino alla follia.

Non puoi non pensarci, in ogni momento delle tue giornate. E allora la affronti: la maggior parte si fa trasportare dai sentimenti più umani: affetto, pietà, il desiderio di comunicare, di stare insieme, oppure fare qualche gesto di rispetto e di onore.

Però c'è anche chi deve esorcizzare il dramma in modo provocatorio, cercando di sconfiggere così la paura, o di rivendicare la propria lucida responsabilità. Succede anche fuori.

Ma dentro è più difficile accettarsi. Ci si può dividere, e anche di fronte alla morte, ci si può ferire.

E allora servono i riti. Gesti simbolici, poche parole, spazio per pensare e lasciare che dolore, rabbia, amore, carità, speranza facciano il loro percorso dentro ciascuno.

E per chi ha fede, la preghiera.

Riposa in pace, caro Antonio.

Morire. In carcere.

di Paolo Bersano



“Si vede bene solo col cuore”.

Questa frase del “Piccolo Principe” è inserita al fondo di ogni Libro tattile che viene realizzato nel “Laboratorio non vedenti” del secondo piano. Un progetto di attività riparativa, nato nel 2011 e portato avanti da alcuni volontari, al quale partecipano mediamente 5-6 detenuti. Sono state realizzate tre fiabe illustrate e sensoriali, attraverso la tecnica complessa del libro tattile: “L’isola”, “Chicco” e “Il fungo e il bruco”.

L’attività chiede uno sforzo di coesione del gruppo, un lavoro di squadra, per realizzare e scegliere la storia più adatta, e poi scegliere i materiali, e passo dopo passo, arrivare alla realizzazione di un libro.

Nel “Piccolo Principe è la volpe che dice al protagonista il suo segreto, dopo aver spiegato il significato profondo di addomesticare, che significa creare legami,

“...se tu mi addomestichi, avremo bisogno l’uno dell’altro...”

L’immagine vuole narrare la nascita del legame d’amicizia, d’amore.

Attraverso il testo di Alessandro e Daniel, fatto a 4 mani, si percepisce la nascita e lo stupore di un legame invisibile con i bambini che riceveranno la fiaba.

“L’essenziale è invisibile agli occhi”.

Quante volte, riguardando indietro, possiamo pensare di aver fatto qualcosa che ci rende orgogliosi?

Adesso proviamo ad immaginare dei bambini che non hanno avuto la fortuna che abbiamo noi: parlo di bambini che vedono il mondo solo attraverso un grande buio. Chi è che non vorrebbe dar loro la possibilità di immaginare i colori e le loro sfumature, invece che una pagina bianca nel grande libro della vita?

Un giorno arriva la proposta, forbici alla mano e colla, e la ricerca di tutti quei materiali che possono portare alla mente di un bambino non vedente tutto quello che invece per noi è consuetudine, normalità scontata.

Potergli dare pagine che prendono forma, libri che al tatto accendono l’immaginazione, con un sottofondo di un racconto in braille che permetta di seguire il filo logico del racconto, nella più sfrenata fantasia. E se rivolgiamo lo sguardo al futuro, immaginiamo un bimbo che sorride, sfogliando pagine di una realtà nera che si accende di colori.

Ricordi che rimangono così,

indelebili nel tempo.

Siamo noi: Adrian, Alessandro, Daniel, Diego, Franco, Giovanni e Luigi, i ragazzi “diversamente liberi” del secondo piano, che con grande orgoglio portiamo avanti questo progetto ogni settimana.

Con l’intento di far filtrare i frutti dorati del sole anche nella vita dei piccoli non vedenti, impegniamo interamente il cuore e l’anima creando nuovi mondi colorati alla loro portata.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno ideato e reso possibile quest’esperienza, in modo particolare i volontari che ci sostengono personalmente in questo percorso da cinque anni a questa parte.

È finita!

Anche per noi studenti speciali, la scuola è finita! Solo che a differenza di tanti ragazzi, noi, già da tempo sappiamo dove andremo in vacanza...

Si Si, siamo noi! I ragazzi del secondo piano, i pionieri, che per primi hanno iniziato a frequentare, in carcere, la scuola superiore: l’Istituto Tecnico di Informatica e Telecomunicazioni.

Ecco perché, con orgoglio vogliamo condividere il grande traguardo raggiunto da noi “ristretti”: siamo stati il gruppo di partenza sperimentale ed è grazie al nostro successo che la cosa, qui in carcere, si è allargata a molti altri ragazzi.

Molte sono state le volte che abbiamo ringraziato i pomeriggi sui banchi; senza, saremmo stati persi come lacrime nella

pioggia.

La scuola è una grande occasione per crescere e dare un valore costruttivo al nostro tempo, che qui fra le sbarre è lungo e dolorante; ma soprattutto è un percorso rieducativo: dimostriamo a noi stessi e alla società, quella che sta fuori, che il cambiamento è possibile, che noi possiamo cambiare.

Abbiamo voglia di rifarci e i progressi sono il frutto dei nostri nobili ideali per i quali con coraggio stiamo lottando. La strada è difficile, molti gli ostacoli. Una lotta anche contro noi stessi, di fronte a quella pigrizia che qui, fra le sbarre, ti morde il cuore e ti perseguita.

Abbiamo vinto, siamo arrivati in fondo con grande soddisfazione nostra e dei nostri insegnanti. Abbiamo vinto perché le lezioni a scuola non sono state solo un elenco di nozioni da

mandare a mente, bensì insegnamenti di vita e le conquiste che abbiamo fatto ci hanno aiutato a scoprire un mondo nuovo, chiamato scuola.

Alla fine, applaudendo per il nostro successo, abbiamo scritto sulla lavagna:

SE VOGLIO POSSO... ALLO-RA... COSÌ SIA E COSÌ SARA’! Noi riscriveremo il nostro destino, camminando verso la prossima meta, la famigerata maturità.

Grazie, mille grazie alle persone che hanno reso possibile il “Progetto scuola” e hanno offerto questa grande opportunità a noi, “diversamente liberi”! Pensieri colorati agli insegnanti dell’ITIS Olivetti che con tanta umanità ci hanno insegnato, sopportato, svegliato e aperto la finestra del piacere per il sapere e della libertà di imparare. Buone vacanze a tutti, liberi dentro e fuori.

Portare gioia a bambini non vedenti: un impegno che ci fa sentire utili

di Alessandro Nava e Daniel Stefanesi

Speranza e desiderio di un'altra vita sono cose preziose come il pane

di Daniel Stefanesi



Piccoli consigli per amare la lettura

di Adriana Schiavoni

IO

Quasi tutti i lettori hanno le loro preferenze di genere: c'è chi ama i libri d'amore, chi quelli d'avventura o i gialli o i romanzi storici o altri generi.

Individuato il genere, resta il problema di scegliere un libro che piaccia.

Spesso veniamo aiutati dalle recensioni che troviamo sui giornali o alla TV, oppure ci aiuta il passa parola: ci sono libri che con questo metodo di scelta hanno raggiunto un gran successo.

Ma esistono anche libri ben fatti di recensioni già pronte.

Alessandro Baricco ad esempio ha recensito i migliori cinquanta libri che ha letto negli ultimi dieci anni, nel suo libro intitolato "Una certa idea di mondo".

Piero Dorflès ha scritto "I cento libri che rendono più ricca la nostra vita". Vale la pena di leggerlo. Ci fa capire come la lettura arricchisce la nostra vita, ci fa avvicinare al prossimo e "ci rende sensibili al mondo e al destino dell'uomo".

Se letto al momento giusto un romanzo può davvero aiutarci a superare depressioni, malinconie, malesseri del corpo e dell'anima. Due autrici inglesi Ella Berthoud e Susan Elderkin hanno così scritto: "curarsi con i libri. Rimedi letterari per ogni malanno". Per ogni disturbo, loro suggeriscono uno o più libri.

"Andare da un libraio come da un farmacista, sarebbe un bel modo di decidere, finalmente di curarci" dice Fabio Stasi che ha collaborato all'edizione italiana del manuale delle due autrici.

Provare per crederci.

II

Questo libro è molto singolare perché, trattando di un male-la depressione, che colpisce molte persone, sia anziane che giovani, la narra in modo insolito e surreale ed è proprio questa descrizione così fantastica che affascina e prende il lettore.

I protagonisti del romanzo non potrebbero essere più distanti per età, per sesso, per collocazione sociale.

Uno è infatti Winston Churchill ormai di oltre ottant'anni che nel 1964 decide di dimettersi dalla Camera; l'altro è Esther Hammerhaus, una giovane vedova, il cui marito, malato di depressione, si è suicidato.

Esther decide, per esigenze economiche, di affittare una stanza del suo appartamento.

Churchill da tempo conosce la depressione; lui la chiama "il cane nero". Questo grosso cane, solo a lui visibile si è installato nella sua casa e lo aspetta acquattato al suo fianco e gli oscura la luce.

Ma Churchill non si arrende. Spesso dice a sé stesso: "T.D". Ossia "Tieni duro".

Esther all'appuntamento per vedere la stanza si trova dinnanzi un cane enorme, bavoso e puzzolente, il quale però offre una cifra enorme (mille sterline).

Esther ha repulsione per il suo inquilino e non capisce chi sia. Però, dopo alcune schermaglie, il cane le rivela il suo lavoro: è portatore di depressione e al momento sta deprimendo appunto Winston Churchill.

In verità il grosso cane, che si chiama Black Pat, ha un doppio lavoro: è costantemente pronto a deprimere Churchill, ma tenta con ogni mezzo di impossessarsi di Esther.

Usa tutti i mezzi possibili per sedurre Esther; a volte invadente, a volte impertinente; persino affettuoso e melanconico a poco a poco occupa tutta la casa e di-



venta sempre più presente nella vita della donna.

Black Pat molto probabilmente riuscirebbe nel suo intento, se non Esther viene incaricata di scrivere a macchina l'ultimo discorso di Churchill, sotto dettatura.

Epico, bellissimo l'incontro tra lei, Churchill e il cane Black Pat

Dice Churchill: "Nel paesaggio di ogni vita ci sono praterie e caverne..."

Non ceda. Non offra aiuto, non tenda la mano alle forze ostili che vorrebbero costringerla a fare diversamente... La battaglia consiste nell'accettare di lottare.

Così restiamo capitani delle nostre anime."



Il cane nero

di Rebecca Hunt

recensione di Adriana Schiavoni

Chi di noi non ricorda le litigate da adolescente coi genitori? La loro disapprovazione per certi abiti o comportamenti volutamente controcorrente? La voglia di trasgredire nei confronti delle convenzioni del suo tempo?

Qualcuno può anche ricordarsi della volta che, per bravata o per sfida, è riuscito a rubare una saponetta al supermercato, o della volta che ha “preso in prestito” una bicicletta il tempo necessario per fare un giro, per poi riportarla esattamente al suo posto.

Ma quali conseguenze avrebbe potuto comportare trovare i carabinieri ad aspettarlo in quel posto? O essere denunciato per furto? Per fortuna, i più di noi hanno avuto in realtà abbastanza spazio e risorse per diventare quello che sono. Ma da dove nasceva quella voglia di trasgressione? Che cosa fa sì che la trasgressione prenda, per ogni uomo, strade diverse? Perché in molte occasioni la trasgressione

apre lo spazio per una crescita personale o collettiva, mentre altre volte diventa distruttiva? Perché molte trasgressioni portano a cambiamenti epocali nell'ambito del pensiero e del progresso scientifico (basta pensare a certi scienziati o certi artisti) mentre altre provocano grande dolore a chi le realizza e a chi ne subisce le conseguenze?

Interrogarsi sui meccanismi e le circostanze che portano a commettere reati è fondamentale per ogni detenuto, nonostante poche occasioni gli siano offerte per farlo.

È importante che possa prendere coscienza delle problematiche che sottostanno alla sua scelta delinquenziale e delle sue fragilità e contraddizioni, in modo da poter affrontare il futuro senza ricascarci, ma anzi da poter essere in grado di restituire qualcosa alla società che ha ferito e da cui è stato espulso.

Ma sarebbe molto utile anche per ogni società; e nessuno può chiamarsi del tutto fuori

dal problema. Anche perché queste domande coinvolgono tanto la persona che viola le regole, quanto la collettività che giudica e punisce la violazione; tanto più se si considera che la punizione, nella maggior parte dei casi, avalla e approfondisce il solco tra chi viola le leggi e i cittadini che ne sono vittima, tra le istituzioni che condannano e i cittadini condannati.

Se dunque in carcere si può cercare di offrire degli spazi per delle riflessioni su questi temi, è estremamente importante che anche la collettività si interroghi, e che crescano le occasioni di incontro e di reciproco arricchimento tra chi sta al di qua e chi sta al di là della trasgressione. Perché anche il detenuto ha qualcosa da dire alla società: le sue storie e le sue scelte vanno guardate come parte della società, come frammenti di umanità e di contraddizioni che possono gettare luce anche sulla nostra identità individuale e sociale.

Vorrei...

Che la società si mettesse una mano sul cuore e andasse a vedere la realtà nelle carceri.

Lo Stato non abbandoni i suoi figli, gli dia almeno una possibilità di reinserimento nella società come elementi produttivi, che possano sentirsi utili.

Che si desse la possibilità alle persone che fanno volontariato in carcere di lavorare veramente, perché farebbero meglio tantissime cose.

Tanti ragazzi, una volta usciti fuori, non troveranno un aiuto concreto e, ahimè, loro torneranno qui e sarà una sconfitta per tutti. Perciò io chiedo aiuto!

Vorrei che, con persone competenti come alcuni volontari che ci seguono con tanta dedizione si potesse cominciare con qualche piccola attività interna insegnare ad alcuni detenuti a fare il panettiere o il pizzaiolo, etc.

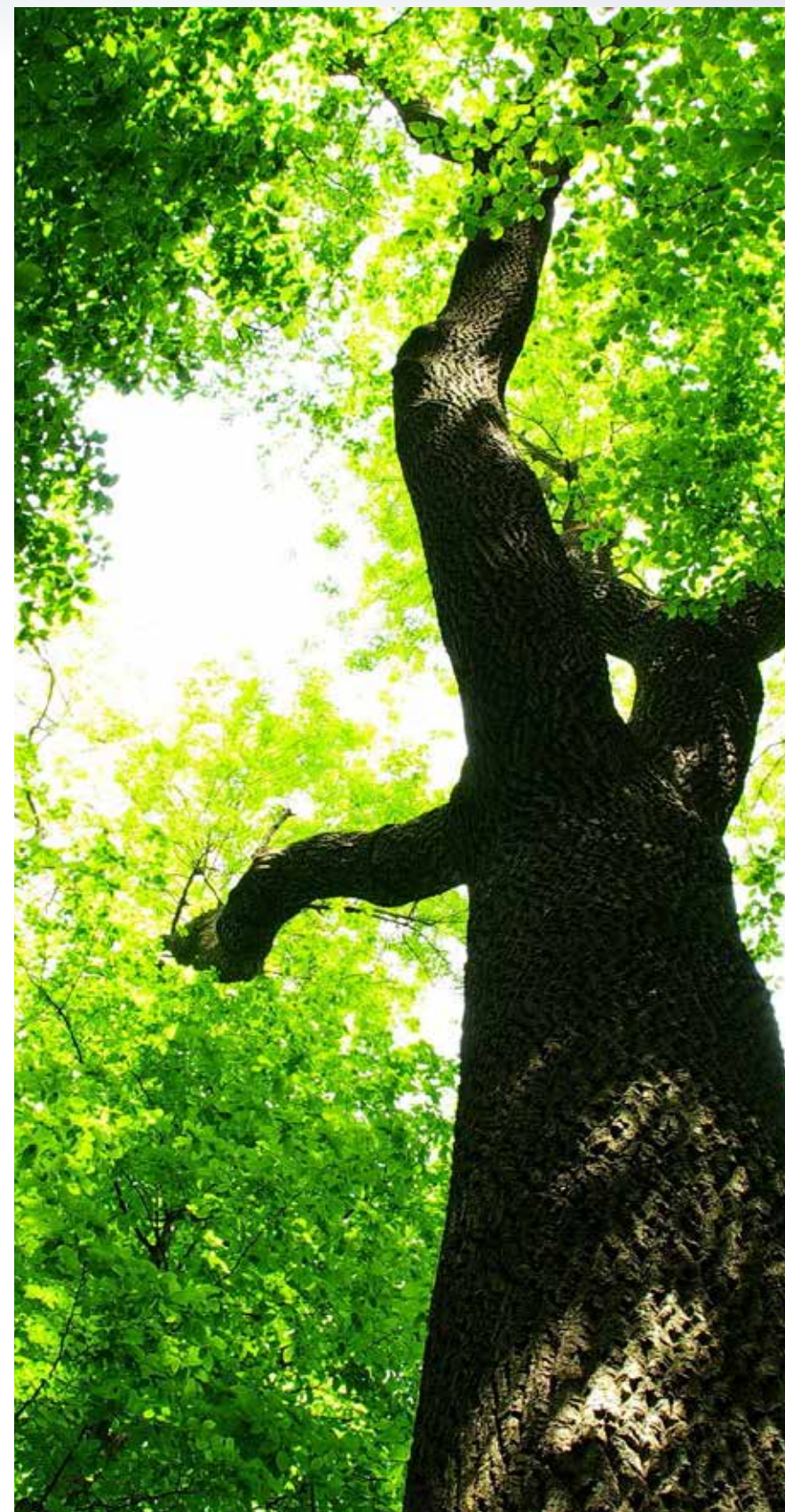
Si potrebbero cominciare così e poi, strada facendo, migliorare e magari alla fine del corso una volta usciti, un bel diploma.

Potrebbe essere la volta buona per togliere qualche barriera assurda, e permettere che i ragazzi, una volta usciti con un diploma, e con un lavoro conseguito per questo possano farlo sapere a quelli che sono ancora in carcere e magari si potrebbe ogni tanto chiamarli e permettergli di portare la loro esperienza e dire:

«Guardatemi ero come voi, ora ho un lavoro, ho una famiglia!»

Mi chiamo Frank e se avessi la possibilità di aiutare i giovani lo farei con tutto il cuore.

Speriamo che le mie preghiere siano accolte.



Come prendere coscienza dei problemi che nascono dalle nostre scelte?

di Giuliana Bertola

Desiderata

di Franco Trompino

Sono passati dieci mesi dalla mia uscita da questo Istituto. Ricordo che il tema del cambiamento l'avevamo già affrontato qualche tempo fa, quando anch'io facevo parte della Redazione; ma è bene così, perché ogni giorno potrebbe essere quello giusto per voler veramente cambiare. Infatti, a rendersi conto delle cose e alla serenità si arriva camminando pian piano, come in un allenamento, e quel cammino lo deve fare ciascuno da se stesso.

Quando ero ospite del carcere, ero consapevole che una volta uscito avrei trovato tutto molto duro: negli anni passati in galera ho perso tutto, dalla famiglia al lavoro, e ricominciare da zero e per di più con una certa età è davvero difficile.

La sognata libertà, ovviamente, non ha prezzo; ma sarebbe di aiuto, una volta usciti, avere la possibilità di rientrare in società con un lavoro e un modo di vivere dignitoso; mi sembra che, una volta pagati i tuoi debiti, dovresti avere la possibilità di ricominciare. E invece non è così!

Fuori sarai, se vuoi vivere onestamente, in una situazione molto difficile; questo è quello che ho visto: la società ha molti problemi suoi e non ha tempo per te... Qualche aiuto con i servizi sociali, se sei fortunato, ma solo per un certo periodo; poi, da lì, devi gestirla tu la tua vita.

Onestamente, il mio futuro lo immaginavo migliore quando ero in carcere; forse avevo alzato troppo le aspettative, e questo non gioca a tuo favore, perché è molto facile andare poi incontro a delusioni; conviene abbassare le attese, meno ti aspetti e meglio è.

In questo periodo sto ancora cercando lavoro, ma è difficile, perché le cose sono cambiate da una volta; adesso ti fanno i contratti anche settimanali (incredibile!), altro che a tempo indeterminato. E questo dà potere al datore di lavoro, che ha così facoltà di comandarti come piace a lui e anche di umiliarti, tanto tu sai che, se non accetti questo, dopo una settimana o un mese il contratto non ti viene rinnovato.

Io quindi ho molto tempo "libero"; mi sono dedicato anche al volontariato, aiuti gli altri e aiuti anche te stesso, e intanto conosci persone diverse e brave, ti diverti in modo più sano, forse puoi anche trovare le persone giuste per il futuro e forse qualcosa cambierà.

Per quattro mesi ho avuto una borsa lavoro come operatore grafico, grazie al corso che ho fatto in carcere; non mi hanno assunto, ma almeno ho lavorato per qualche mese. Faccio qualche lavoretto nell'edilizia, a bassissimo costo; ma se vuoi lavorare devi accettare così.

La voglia di cambiare c'è, è la possibilità di farlo che è difficile; e lì sta a noi cosa decidere. Ho cercato di abbassare le mie aspettative, ho cercato di vedere le cose da un lato positivo, anche quelle che fanno male; ma se uno le accetta, anche loro ti aiutano a crescere, il messaggio positivo esiste anche dove pensi non ci sia.

Oggi vivo con poco, molto poco a confronto di una volta; ma stranamente mi sento più felice. Prima avevo soldi, automobili, lavoro, tutto quello che la società dice che devi avere per essere un uomo arrivato; ma non è così.

Se accetti la vita così come viene, starai sicuramente meglio, perché tutto quello di cui abbiamo bisogno esiste e non dobbiamo rovinarci la vita per dimostrare cosa? e a chi? La vita stessa, ogni giorno, ti dà tutto: ostacoli e gioie; sta a te e al tuo pensiero il modo di porti di fronte a lei. Cerco di dare gioia e constato che, se dai una cosa, incredibilmente quella cosa torna a te, nel bene e nel male.

Durante la mia detenzione, grazie a persone volenterose e a tanto impegno, ho avuto modo di prendere consapevolezza degli sbagli commessi. Non tanto per quel che riguarda me stesso, ma soprattutto per le persone che hanno subito i miei reati.

Troppo spesso si agisce non pensando alle conseguenze, e quando poi lo si riesce a fare, purtroppo il danno è ormai fatto. E non basta sapere; occorre proprio capire, perché solo questo è il primo passo per non commettere nuovamente lo stesso errore.

Con questa consapevolezza e magari con opportunità maggiori, io spero proprio di diventare una persona migliore. Anche se non considero molto buone le prospettive per il futuro, oggettivamente parlando; ma so che potrò contare su persone che ci sono sempre state al mio fianco, anche nei momenti peggiori, anche quando gli altri un po' per volta si allontanavano lasciando un vuoto di tristezza e solitudine.

Certo è innegabile che queste



sensazioni facciano perdere le speranze, e, per un detenuto che ritrovi la libertà dopo un lungo periodo, non c'è da stupirsi se rientra di nuovo in quel vortice di delinquenza di cui ha già visto le conseguenze. Inoltre, anche se

i tempi sono cambiati, la società non è priva di pregiudizi e non accoglie certo a braccia aperte gli ex detenuti.

Ma nonostante tutto, la vita è una sfida e bisogna accettarla e affrontarla.

Pensare negativo, pensare positivo.

di Salvatore Maureddu

Consapevolezza dei reati commessi e qualche buona opportunità per il futuro

di Cornelio Iftene



La mia situazione di padre occupa oggi i miei pensieri e sono molto consapevole di avere paura di sbagliare di nuovo; non nei miei confronti, ma verso la mia famiglia e soprattutto verso mia figlia.

Oggi provo un sentimento di paura, perché so di trovarmi in una condizione che non mi permette, per ora, di mostrarmi come padre. Prima pensavo che dando un tetto ed un piatto di cibo a mia figlia sarei stato a posto con la mia coscienza; ma oggi so che questo non basta. E non serve se poi, accanto al mio piccolo cuore e al mio grande amore, non ci sono io, il suo "papino", come mi chiamava quando stavamo insieme; allora mi sentivo un grande uomo, fiero e forte, e non conoscevo questa forte sensazione di paura anche solo di raccontarle la verità e gli errore del suo papà.

Lei mi manca molto; è come se io stessi vivendo senza il cuore, come un robot istituzionalizzato e funzionante solo qui, tra quattro mura. Ed ho paura di uscire, perché, una volta fuori, il ragionamento del tutto e subito mi ha sempre fottuto.

Ma soprattutto ho paura di raccontarmi apertamente a lei, per quell'orgoglio conquistato attraverso la sua venuta al mondo. Mi vorrai ancora bene, bambina mia? io non ti ho abbandonato e questo mio distacco è solo momentaneo e non voluto dalla mia volontà. Tornerò, credimi, e... perdonami! Io ti amo per tutta la vita, non so neppure dirti quanto, non riesco neppure a scrivere...

di Massimo Grillo

La libertà
presenta
il conto.
Io ho
paura ad
affrontarla

perché ora la guardo con occhi diversi da prima.

Sento che mi sto arricchendo; sto riconoscendo i miei sbagli, mentre prima non l'ho mai fatto. Forse tutto questo è un passo verso il mio futuro; non lo so, ma c'è sempre una verità che sfugge ai nostri sensi, alla nostra stessa ragione, perché il nostro maestro rimane quello che ognuno ha dentro di sé.

Penso che giudicare gli altri sia facile, ci rendiamo conto di quanto sia meschino il disprezzo solo quando il giudizio è rivolto a noi.

Sono consapevole del fatto che comunque chi commette errori è giusto che in qualche modo paghi ciò che ha fatto; però penso che sia altrettanto giusto cercare di capire il perché è

Questa finestra è l'unica fonte d'immagini provenienti dall'esterno: d'inverno la neve imbianca i tetti del carcere e in primavera volano gli uccelli in gruppi numerosi.

Quante volte, fermo immobile, immagino il mio destino e quello di mio figlio. E' davvero sorprendente quanto si possa imparare stando davanti a una finestra, osservare dettagli che altrimenti rimarrebbero anonimi.

Stare chiuso in questa specie di monolocale mi rimanda felice alle ricchezze del mio passato, ma mi lascia altrettanto spaventato ed impaurito dell'incertezza del futuro.

Sembra che in questo luogo stia cambiando il mio essere, il mio esistere.

Penso che non sono il solo e che tutti potrebbero cambiare i propri sensi, i propri modi di fare, di agire e di pensare; penso che trovarsi in queste situazioni serve a capire ciò che troppo spesso non valutiamo e che invece esiste.

Mi accorgo sempre di più di quanto poco conosco l'esistenza vera che mi circonda, forse

stato fatto questo "errore".

Il carcere è un contenitore dove vengono ammassate persone di varie etnie, religioni e usanze diverse; dove ognuno, coi suoi vari problemi, non vede l'ora di arrivare alla fine e pagare il suo debito con la "legge".

Ma tutti sappiamo che ognuno di noi, quando si troverà fuori, se non ha la fortuna di avere qualche affetto che in qualche modo funziona da parecchio, si troverà nuovamente punto e a capo; perché il percorso all'interno dell'istituto non ha funzionato, e perché una persona dovrebbe essere reinserita a pieno titolo nella società ed aiutata e seguita una volta fuori con un lavoro, una borsa di studio o comunque un qualche supporto utile.

Sto
cambiando
e crescendo
ma non so se
fuori sarò
aiutato a
inserirmi

di Nicola Gagliardi

Mi alzo il mattino, piove, i vetri sono appannati,
 con il dito faccio un punto sul vetro.
 Si forma una goccia che inizia a scendere.
 Mi sembra una lacrima.
 Disegno attorno alla lacrima il volto di una donna.
 Smagrita e pieno di rughe, mia madre.
 Le rughe sono la sofferenza.
 La lacrima adesso copre le rughe
 che sembrano solchi scavati dal tempo,
 ma sono i dispiaceri più grandi.
 Una colomba bianca si posa sul davanzale della mia cella
 per riposarsi dalla pioggia,
 ma subito vola via libera.
 Mamma avrei voluto mandarti un messaggio
 con quella colomba, perché adesso sei lontana da me,
 è da tanto tempo che non ti vedo.
 Non voglio che mi mandi dei soldi,
 o che mi spedisca dei pacchi.
 Mi basta sapere che mi perdoni.

Dalla mia cella

di Cristian Impagliati

Si nasce in questa terra; si nasce per soffrire.
 La gente, per il lavoro lontano, deve partire.
 Si stringono le mani, si abbracciano i parenti.
 Mamma non piangere, tu non pensare a niente.
 Io parto per la guerra, la guerra della fame;
 io parto con la speranza di guadagnare un po' di pane.
 Il treno sta partendo e ti vedo piccolino,
 ti porta nelle mani di chi non ti ha cresciuto;
 per poche lire al giorno servirai un signore,
 ma la mamma tua ti aspetta col pianto nel cuore.
 La terra a cui sei giunto non è per niente bella,
 e non senti più il suono della tarantella.
 Hai trovato un lavoro tra cemento e pala a mano
 e pensi ai tuoi vent'anni e alla terra tua lontano.
 Vorresti scappare, ma devi aver pazienza;
 aggiusta il mattone e squadra buona la lenza.
 Pensi a questa terra che hai sotto i piedi e vorresti scappare,
 ma ci sono le frontiere da attraversare.
 Pensi alla tua mamma che è sola e abbandonata,
 ma forse per dicembre le darai una riabbracciata.
 Ti guardi con tristezza nello specchio
 e nel cuore ti senti già un vecchio;
 lavori notte e giorno e acquisti rispetto,
 pensando al tuo ritorno in doppiopetto,
 al collo una bella cravatta elegante
 e un sorriso in faccia trionfante.

Calabria.

Per te, papà

di Giovanni Catizone

concorso di arte e scrittura 2016

Casa Circondariale di Ivrea

Io viaggio... un viaggio

Al concorso potranno partecipare tutti con un testo inedito, una poesia o un disegno.
I lavori dovranno essere inviati alla redazione dell'Alba presso l'ufficio volontari del carcere entro il 10 novembre 2016

In palio **200 euro** per il vincitore di ciascuna categoria (prosa, poesia e disegno)

I premi verranno consegnati dalle autorità dell'Istituto **verso il 20 dicembre**

A tutti i partecipanti sarà rilasciata una pergamena ricordo

REGOLAMENTO

Il tema del contest letterario è ...
io VIAGGIO...un VIAGGIO

La partecipazione al concorso è aperta a tutti i detenuti.

In un'ottica internazionale, si accettano anche opere in altre lingue purché accompagnate da traduzioni in lingua italiana.

PROMOTORE:
Il giornale "L'Alba"

PARTECIPANTI

Il concorso è aperto a tutti i detenuti della casa circondariale di Ivrea.

ELABORATI
Ogni partecipante potrà presentare un solo elaborato, di sua produzione, sul tema del Viaggio, scritto in lingua italiana o nella propria lingua madre e accompagnato da traduzione italiana.

Il racconto scritto non deve superare le 15.000 battute

Le poesie devono avere un massimo di 35 versi in lingua italiana o straniera con traduzione a fronte e devono essere inedite

Il disegno dovrà essere presentato in un foglio di formato A4. Potrà essere a colori o in bianco e nero.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

L'elaborato non dovrà in alcun punto recare indicazione del nome dell'autore o altro riferimento che consenta il riconoscimento di quest'ultimo, pena l'esclusione dell'elaborato dal concorso.

Il nome dell'autore con i relativi dati personali, e la liberatoria per l'eventuale pubblicazione, dovranno essere indicati a parte in busta chiusa.

L'elaborato e la busta chiusa, contenente i dati, dovranno essere inseriti a loro volta, in una busta che recherà soltanto la scritta: "CONCORSO LETTERARIO: io VIAGGIO...un VIAGGIO"

SCADENZA

La busta dovrà essere consegnata a mano o spedita con posta interna alla Redazione dell'ALBA, Ufficio volontari piano terra, entro e non oltre le ore 12 del giorno 10 Novembre

I testi pervenuti successivamente non verranno presi in considerazione.

VALUTAZIONE

Tutti i lavori saranno sottoposti al giudizio di una giuria nominata dai promotori del concorso. La

giuria determinerà una classifica dei tre elaborati, basandosi sulla propria sensibilità artistica ed umana, in considerazione della qualità, dei valori dei contenuti, della forma espositiva e delle emozioni suscitate. Il giudizio della giuria sarà inappellabile ed insindacabile. I vincitori saranno informati. Una selezione di dieci racconti, poesie e disegni sarà inoltre pubblicata sul giornale ALBA

PREMIAZIONE

Il 15 dicembre verranno comunicati i Vincitori del concorso. I nominativi dei vincitori per ciascuna categoria, verranno affissi nelle bacheche delle rotonde di ciascun piano dell'Istituto

PREMI

Verso il 20 dicembre si terrà la cerimonia di premiazione. Il premio verrà consegnato dalle autorità dell'Istituto.

Al vincitore di ciascuna categoria euro 200,00

Al secondo di ciascuna categoria euro 100,00

Al terzo di ciascuna categoria euro 50,00

A tutti i partecipanti verrà data una pergamena di partecipazione.

Direttore responsabile: Teresa Acacia

Fondato da: Santino Beiletti

Redazione: Antonio Masotina, Giovanni Catizzone. Cornelio Iftene Vasile, Massimo Grillo, Franco Trompino, Francesco Frandina, Suriani Rossano, Giuseppe Pace

Collaboratori esterni: Giuliana Bertola, Massimo Boccaletti, Raffaele Orso Giaccone

Adriana Schiavoni - Francesca Artuso
Impaginazione e grafica: Raffaele Orso Giaccone
Copertina a cura di Antonio Masotina

Con la collaborazione di: Valter Vargiu

Spedizione e logistica: Marisa Manzin con Stefano e Augusto

L'Alba, registrata presso il Tribunale di Ivrea
il 21.03.2012, col nr. 1/12,
viene stampata nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) Tel. 0125 614374 - Fax 0125 615210.

Per contattarci potete scriverci a: Redazione l'Alba
c/o Casa Circondariale, C.so Vercelli, 165 - 10015 Ivrea (TO)
oppure: alba.ivrea@gmail.com

per aiutarci potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia

Per sostenerci economicamente

Le vostre offerte possono essere inviate alla
"Associazione Assistenti Volontari Penitenziari di Ivrea - Tino Beiletti - onlus" - sede: P.za Castello 6 - 10015 - Ivrea, tramite: Bollettino postale sul c/c nr 1002165544 oppure tramite Bonifico bancario sul nostro c/c presso le P.T.
IBAN: IT88 N076 0101 0000 0100 2165 544
(causale: per L'alba oppure per l'Associazione)
Inoltre, al momento della dichiarazione dei redditi, ricordatevi di devolvere all'Associazione il 5 per mille, indicando il nostro C.F: 93040300019 nella casella "sostegno del volontariato e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" - onlus.

La redazione

